

Molisinsieme n. 6 di fine marzo 2017

Pagine comuni

Il digiuno quaresimale e non solo

Se la Quaresima è come un cantiere particolare che serve per ricostruire, ristrutturare, rinforzare se stessi, il digiuno è certamente un elemento essenziale di tale operazione.

Prima di tutto si deve sapere che il digiuno non è consigliato a tutti, ma è assolutamente da evitare in caso di gravidanza o allattamento, se si soffre di diabete o di altre patologie, si è sottopeso o si ha una costituzione fragile. Se si tratta di un digiuno di un solo giorno i rischi non sono molti (a patto che ci si idrati abbondantemente), comunque è sempre bene chiedere il parere al proprio medico e ancor di più se si intende prolungare questa pratica per tempi più lunghi.

A livello semplicemente popolare digiuno è una parola che nel pensiero comune assume una connotazione negativa in quanto associata all'idea di non mangiare e dunque di soffrire la fame. In realtà dietro al digiuno, fatto per breve periodo e con criterio, si nascono molti vantaggi e benefici per il corpo, li vado ricordando frutto di un esame universitario di Igiene: rinforza il sistema immunitario, combatte le infiammazioni, allunga la vita e previene le malattie, disintossica, rivitalizza l'organismo, protegge dai rischi cardiovascolari, fa dimagrire, aiuta la formazione di nuovi neuroni, migliora l'assorbimento dei nutrienti e rafforza lo spirito, la mente e la volontà.

A noi cristiani deve importare non solo il fondamento antropologico anche la specificità cristiana del digiuno. E proprio per realizzare ciò sorge la regola del digiuno quaresimale, che è semplice ed è questa: dovrei astenermi dal mangiare la carne il Mercoledì delle Ceneri e tutti i venerdì della Quaresima; mentre il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo, dovrei limitarmi a un solo pasto completo o a due pasti più piccoli del normale, possibilmente eliminando tutte le bevande alcoliche.

E' opportuno chiederci: perché noi fedeli dobbiamo digiunare? Perché il mangiare appartiene al registro del desiderio, esonda dalla semplice funzione nutritiva per rivestire rilevanti connotazioni affettive e simboliche. Il mangiare rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno: il bambino non si nutre solo del latte materno, ma inizialmente conosce l'indistinzione fra madre e cibo; quindi si nutre delle presenze che lo attorniano: egli "mangia", introietta voci, odori, forme, visi, e così, pian piano, si edifica la sua personalità relazionale e affettiva. Di conseguenza il digiuno svolge la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale.

Ragionando seriamente in relazione alla fede, il digiuno è alla base di due domande complementari: "Tu cristiano, di cosa nutri la tua vita?" e "Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?".

Per questo io devo rendermi consapevole che non mi nutro di solo cibo, ma di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo, cioè anche di parole e gesti scambiati, di relazioni, di

amore, cioè. Il mangiare del resto dovrebbe avvenire insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio cosa che invece, purtroppo e non a caso, a sua volta sta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile.

Certamente, poiché il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria, una performance ascetica è presente, la tradizione cristiana ricorda che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà, con uno scopo preciso: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio e per il prossimo. Ecco perché la tradizione cristiana è molto equilibrata e sapiente su questo tema: "Se praticate l'ascesi di un regolare digiuno, non inorgogliatevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi" (Isidoro il Presbitero); "Il digiuno è inutile e anche dannoso per chi non ne conosce i caratteri e le condizioni" (Giovanni Crisostomo); "E' meglio mangiare carne e bere vino piuttosto che divorare con la maldicenza i propri fratelli" (Abba Iperechio);

il pensiero debole liquida il digiuno come irrilevante o invita a pensare che qualsiasi privazione di cose superflue (dunque non vitali come il mangiare) possa essergli sostituita. Noi cristiani non possiamo affatto dimenticare lo spessore importante del nostro corpo nel suo essere tempio dello Spirito santo: digiunando io credente confesso e testimonia la mia fede nel Signore con tutto il mio corpo,

Per di più, secondo alcuni teologi è "profondamente ingannevole pensare che il digiuno - nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale, astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua -, sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Questo significa che la valenza simbolica del digiuno è assolutamente particolare e specifica tanto che esso non può trovare "equivalenti" in altre forme di rinuncia: gli esercizi ascetici non sono interscambiabili tra di loro! Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri molteplici appetiti attraverso la moderazione di quello primordiale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità".

il digiuno è utile al rinnovamento spirituale e questo pensiero è un motivo comune alla maggior parte delle religioni.

Leo Leone

Di Alessia Monaco.



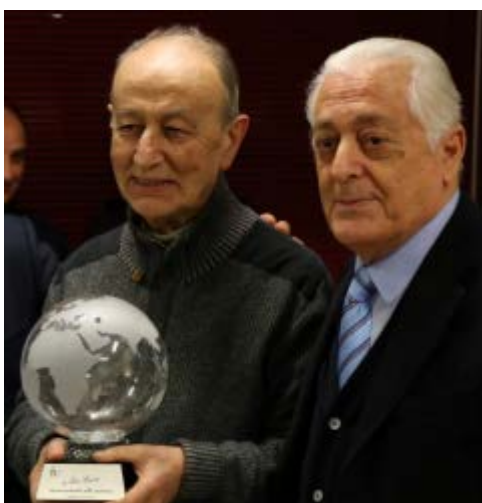
Sabato 11 Marzo, si è tenuta nella Parrocchia Mater Ecclesiae di Campobasso la presentazione del libro "Leo Leone il pensiero nella vita". L'evento si è aperto con un'introduzione tenuta da Don Alberto Conti, parroco di Castelguidone, piccola comunità dell'Alto Vastese, nonché direttore della Caritas diocesana di Trivento, e Umberto Berardo rispettivamente direttore e coordinatore della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico "Paolo Borsellino" ed entrambi curatori del volume. In un secondo momento si sono susseguite una serie di testimonianze libere dall'assemblea costituita da parenti, amici e persone che conoscevano e stimavano Leo Leone, deceduto il 5 Marzo 2016. Le testimonianze, tra le quali quella di Nicola Baranello, presidente dell'associazione sportiva Virtus di cui il professor Leone fu fondatore nel 1959, Luigi Palumbo, rappresentante del CSI (Centro Sportivo Italiano), Franco Morelli, coordinatore del giornale dell'associazione contro le mafie "Libera", suonano come una polifonia di tante voci per una persona poliedrica, come il Monsignore Antonio di Lorenzo, Vescovo di Lanciano, ha tenuto a precisare tracciando un ricordo dell'amico scomparso. Per ultime le parole del figlio Paolo che, con voce rotta dalla commozione, ha ringraziato tutti i presenti a nome proprio e della madre Concetta, anch'essa presente all'evento, e ha ricordato il protagonista come un grande uomo e un padre particolarmente presente. La scelta del luogo in cui si è tenuta la presentazione del volume non è casuale, essendo la Mater Ecclesiae la Chiesa in cui egli si recava regolarmente ad assistere alla Celebrazione Eucaristica.

L'obiettivo della pubblicazione quello di far conoscere, anche a chi non lo ha incontrato direttamente, la personalità di questo intellettuale che, impegnandosi nei più disparati settori quali la scuola, la produzione letteraria, l'informazione, lo sport, le associazioni culturali e del volontariato, la politica e la Chiesa, ha contribuito alla definizione dell'identità sociale e culturale molisana. Questo tramite i suoi stessi scritti, raccolti e riordinati nel volume. In onore dell'indole di Leo Leone, "uomo votato all'amore per l'altro ed alla realizzazione della giustizia sociale" (per citare il

volume), il ricavato andrà interamente in beneficenza, in particolare per la missione Marianista in Albania.

"Qualcuno si fa grande e cede il posto ad altri, senza ritirarsi mai ma restando dentro, facendo crescere nuove generazioni" le parole dello stesso professor Leone nell'intervista svolta ad opera di Serena e Francesca Palladino e posta a fine volume, ma anche le parole che meglio spiegano l'atmosfera e il clima che si respirava durante la presentazione. "Leo è qui in mezzo a noi, possiamo sentirlo" ripetevano i partecipanti tra applausi e sguardi commossi.

"Leo Leone: Il pensiero nella vita", un volume per fare memoria del poliedrico uomo di cultura



di Miriam Iacovantuono

"La storia vera si costruisce attraverso idee ed eventi che passano nella coscienza di individui e di gruppi per tradursi in progetti di cambiamento..." così scriveva Leo Leone in uno dei "Quaderni della solidarietà" dal titolo "Scelte di giustizia, cammini di pace" in cui parlava della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino", attraverso la quale, insieme a don Alberto Conti e Umberto Berardo, ha incontrato la gente dei piccoli centri parlando di politica, ma anche di cultura e di problemi sociali, proponendo prospettive e soprattutto dando voce a chi voce non ha.

Proprio don Alberto Conti e Umberto Berardo, per ricordare l'impegno del professor Leone, non solo nella Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino", ma anche in altre realtà, hanno fortemente voluto e messo insieme i suoi scritti nel volume "Leo Leone: il pensiero nella vita" che è stato presentato a Campobasso a un anno dalla sua scomparsa. Un'iniziativa per far memoria e far conoscere a chi non lo ha incontrato direttamente la personalità di questo intellettuale che si è sempre impegnato nella scuola, nella ricerca culturale, nella produzione letteraria, nell'informazione, nelle associazioni culturali e del volontariato, nella politica e nella Chiesa.

Il ricordo commosso di don Alberto Conti è stato quello del primo e dell'ultimo incontro con Leo, definendolo un *"cristiano che sapeva unire il cielo e la terra, un uomo che ha sempre pensato al prossimo e che non si fermava dietro alla finestra a guardare, ma che scendeva in strada per fare. Leo sosteneva che il compito più importante per il cristiano – ha continuato don Alberto – è quello di alimentare la speranza di*

camminare accanto alla persona disperata". Don Alberto ha concluso affermando che il sogno di Leo Leone è sempre stato quello di una comunità attiva e di affermarsi pari tra altri pari, dove non bisogna mettersi né sopra e né al di sotto degli altri.

Umberto Berardo, del poliedrico Leo Leone, ne ha ricordato l'attività di educatore, di volontario, descrivendolo come una persona che si è sempre mostrata attiva e piena di entusiasmo nel fare, con uno sguardo rivolto soprattutto agli ultimi, un intellettuale colto, libero, fine e aperto alla comunicazione.

"Leo - ha concluso Berardo - sarà con noi ogni volta che cercheremo di costruire il bene comune".

Dopo l'introduzione dei due relatori sono seguiti i ricordi commossi degli amici e di coloro che hanno collaborato con lui nelle realtà come la Virtus, il CSI e le associazioni "Primo Marzo" e "Libera Molise". È emerso il ricordo di un uomo onesto, coerente con le sue idee e la sua etica, educatore e maestro di vita per molti. A conclusione il saluto del figlio Paolo che commosso si è detto fortunato e orgoglioso di aver avuto un padre come Leo Leone e ha voluto lasciare un invito *"se gli vogliamo bene portiamo avanti l'impegno per migliorare questa società e non lasciare dietro nessuno"*.

Leo Leone: ricordo di una sua alunna

Di Maria Teresa Prioretto



A distanza di poco più di mio stimato professore di quelle persone che ti

accompagnano i tuoi ricordi di giovane studente che si affaccia alla vita e che non può che dirsi fortunato ad averlo avuto non solo come insegnante, ma come "maestro"! Non è facile accettare che anche chi rappresenta il tuo passato e lo ha in qualche modo forgiato, facendo di te una persona, possa aver intrapreso un viaggio su un sentiero diverso da quello percorso finora... Le mattine in cui si presentava in classe con il sorriso rassicurante ed aperto, ti faceva presagire una lezione coinvolgente e così reale che non c'era bisogno di chiedere spiegazioni tanto era capace di farti sentire un vicino di casa di Kant o Hegel. I minuti trascorrevano e io e i miei compagni avevamo l'impressione che tutto fosse appena iniziato... Quanto bisogno ci sarebbe oggi di vedere i giovani affascinati da questo e non altro!!! A pensarci bene, ora, Leo Leone è stato davvero l'uomo della speranza, del camminare accanto, dell'inventiva, del trasporto, della fede silenziosa e concreta! Nel corso degli anni, ho avuto altre occasioni di incontrarlo, stringergli la mano e parlare con lui... Sempre disponibile, attento, in ascolto... I suoi interventi, a volte chiarificatori, altre pungenti e provocatori, ti davano sempre lo stimolo a pensare, riflettere, concretizzare. Niente rimaneva lettera muta, perché le sue parole ti interrogavano e ti ponevano di fronte ad una scelta. Come a scuola! Si ritornava forti e carichi di entusiasmo, perché nessuno può e deve fermare l'uomo... Di fronte ai grandi mali del mondo non ci si nasconde, ma si affrontano e si cercano le risposte. Il giorno in cui ho saputo dell'incontro, sabato 11 marzo a Campobasso, occasione per

un anno, è per me difficile credere che il filosofia non sia ancora qui... È una di rimangono dentro, per sempre

ricordarlo e per presentare un libro con la raccolta dei suoi scritti, ho pensato subito di voler essere presente, un modo semplice per dimostrare gratitudine ad una bella persona. Eravamo in tanti e le testimonianze hanno avuto tutte un unico filo conduttore: l'amore per la vita e per le persone che ha contraddistinto il cammino terreno di Leo Leone. È proprio vero quanto affermato da Benedetto Croce: " Non abbiamo bisogno di chissà quali grandi cose o chissà quali grandi uomini. Abbiamo solo bisogno di più gente onesta". Il mio, il nostro professore è proprio questo: un uomo onesto, cristiano alla ricerca del bene comune e della giustizia.

Una pagina del corposo libro

Una volta tanto, nel cuor della notte, siamo rimasti solo io e Dio .

Questa espressione di Ety Hillesum (Diario - 4 ottobre 1943) può costituire il punto fermo, la roccia su cui fondare la propria esistenza nei momenti più bui?

Questa meravigliosa creatura che sta per concludere tragicamente la propria esistenza, e ne ha chiara coscienza, sembra aver trovato in questa prospettiva il punto di approdo della sua entusiastica, dolorosa e sofferta esistenza.

E per chi non crede?

Può l'umanità trovare pace e serenità pur nel mezzo di vicende che ammorzano la vita fino a renderle senza senso?

Penso di sì. Anzi ne sono sempre più convinto; anche per chi non ha fede in Dio e nell'eternità. A condizione che abbia la lucidità di cogliere e conservare quegli sprazzi di luce che non mancano neppure nelle notti più buie.

La vita di Ety ne è un esempio lampante, Dio o no, per chi non è giunto a scoprirlo, l'esistenza si illumina solo con il sentimento dell'amore.

Un amore che investe me, coloro che mi incontrano e la natura nel suo fascino.

In fondo, il senso della vita non finirò mai di scoprirlo nella sua interezza.

Con questa convinzione mi sono levato anche questa mattina e proseguirò ad alimentarla giorno dopo giorno.

Ma mi danno conferma i volti di chi, incontrandomi, mi sorride, mi chiama a voce viva, mi chiede con la fiducia di avere, mi ringrazia anche, per i doni che non ricordo neppure di aver elargito. Forse un sorriso, in complimento, una parola di conforto, di speranza. . . che io non ricordo di aver pronunciato.

Eppure vivo in un mondo morbosamente alle prese con il senso del negativo: le guerre, le stragi, le violenze, l'incendio dei boschi, terremoti e disastri naturali portatori di morte e di pianto.

Ety mi sollecita a riscoprire il senso autentico della vita e a non ammorbarmi con le cronache funeree di ogni giorno che sono negazione una vita, di Dio, di futuro. E alimentano la prepotenza, la strafottenza, la hybris (dicevano gli antichi Greci) che finisce per alienare chi le procura e coloro che danno spazio di ascolto ai loro messaggi e alle loro squallide e disumane attese.

Dio e io sì, insieme, per incontrare gli altri e diffondere una luce più chiara e una testimonianza più aperta, del tutto aperta, alla speranza.

Leo 17 agosto 2007



TRIVENTO PAGINE 12 E 13

1. Agnone 19 marzo ricordo della storica visita di san Giovanni Paolo II°



In Agnone nella ricorrenza del 22° anniversario della storica ed indimenticabile visita di Sua Santità Giovanni Paolo II il nostro Vescovo Domenico Angelo Scotti, nel corso della solenne cerimonia svoltasi nella bella e ricca di opere d'arte chiesa di San Biase, ha ricordato le virtù umane ed evangeliche del grande Papa che con la sua nobile figura ha illuminato l'ultimo quarto del ventesimo secolo ed ha guidato sapientemente la Chiesa cattolica ad affrontare le sfide del nuovo millennio, con l'annuncio della divina Parola, confrontandosi con le altre religioni e imponendosi a livello mondiale per l'elevatura del suo pensiero e della sua azione pastorale. Non è mancato un pensiero di ringraziamento anche al prefetto Enrico Marinelli, agnonese puro sangue, che alla guida del corpo di sicurezza del Vaticano aveva portato il papa ad Agnone e lo aveva sempre accompagnato in tutti i suoi viaggi apostolici.

Molto significativa è stata anche l'esposizione alla devota venerazione dei fedeli delle reliquie del papa santo che erano giunte ad Agnone dopo la canonizzazione del papa polacco e che don Alessandro Di Sabato custodisce gelosamente nella chiesa arcipretale di San Marco.

Nel corso della cerimonia della commemorazione civile la dott.ssa Linda Marcovecchio ha fatto rivivere ai presenti l'emozione forte e spontanea di quel 19 marzo 1995, ricordandolo con parole ricche di commozione l'arrivo dell'elicottero e il primo saluto del Papa. Fu un'esplosione di entusiasmo, accresciuta dai tanti cori festosi dei tanti giovani provenienti dall'intera diocesi ed impreziosita dalla multicolore cornice dei balconi e delle finestre delle case addobbate a festa con coperte ricamate a mano.

Ha detto anche l'assessora che quell'emozione rimane ancora e per sempre impressa nei cuori di tutti gli agnonesi, quella stessa che si può rivivere ogni qual volta si rivedono le immagini di quel giorno, ed ha concluso elogiando il papa venuto dall'est: «Lo ricordo umile tra gli umili con quel suo stile comunicativo ed amabile ma allo stesso tempo condito con quel pizzico di autoironia. Ricordo i suoi saluti ai tanti giovani presenti, i baci ai bambini, fino al momento dei saluti finali, quando migliaia di braccia meste si sono levate al cielo; lo ricordo come un momento triste, quella stessa tristezza che ha pervaso i cuori di tutti i fedeli il 2 aprile 2005, quando papa Wojtyla ha lasciato vita terrena»,

2. La Sacra Rota convoca i parroci

Di Mons. Luca Mastrangelo

Dal 22 marzo al 25 marzo il Tribunale della Rota Romana ha organizzato un corso di formazione per parroci sul nuovo processo di nullità matrimoniale e sul contributo che i pastori in cura d'anime possono dare alle persone che hanno avuto una storia matrimoniale ferita.

Accogliendo l'invito del nostro Vescovo anche noi quattro presbiteri della Diocesi, uno di ogni forania, abbiamo frequentato il corso.

I tre giorni di lavoro sono stati presieduti e guidati dal Decano della Rota, Mons. Pio Vito Pinto, e hanno visto vari relatori alternarsi negli interventi di natura sia giuridica che pastorale. Questo secondo aspetto è stato trattato in modo particolare dai cardinali intervenuti: l'Arcivescovo di Vienna Cardinale Schonborn e l'Arcivescovo di Madrid Cardinale Osoro Sierra.

I vari relatori hanno sottolineato l'importanza di istituire tribunali a livello diocesano sia per i processi ordinari di nullità sia per i processi brevi, introdotti dalla recente riforma voluta da Papa Francesco, al fine di andare incontro a quelle coppie che dubitano della validità del loro matrimonio e ne chiedono la verifica.

I parroci e i pastori d'anime possono aiutare quelle coppie ferite da un matrimonio fallito a verificare la validità del vincolo matrimoniale ed, in caso sussistano dei motivi, ad accedere al tribunale diocesano per accertare o meno la nullità del loro matrimonio. I parroci hanno la delicata funzione di essere " ponti " che facilitino l'avvicinamento delle coppie al tribunale per verificare l'esistenza o meno del vincolo matrimoniale.

Interessanti sono state anche le esercitazioni di gruppo all'interno delle quali si sono valutati alcuni casi concreti di storie matrimoniali fallite, analizzando le singole vicende con particolare attenzione al loro sviluppo prima durante e subito dopo la celebrazione del matrimonio e con uno scambio proficuo e arricchente di esperienze e riflessioni.

A conclusione dei lavori abbiamo pensato di riassumere il frutto di questo corso in una proposta da sottoporre alla valutazione del Vescovo e dei confratelli nel presbiterio e che presentiamo qui di seguito (vedi l'allegato)

SINTESI E PROPOSTE DEL CORSO DI FORMAZIONE PER I PARROCI SUL NUOVO PROCESSO PATRIMONIALE TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA



1. Si raccomanda vivamente di costituire il tribunale diocesano in cui il Vescovo, aiutato da persone competenti e formate, eserciti la funzione giudiziaria per un servizio più vicino e accessibile ai fedeli affidati alla sua cura pastorale.
2. Importanza della preparazione di persone competenti in diritto canonico per il tribunale diocesano che dovrà essere competente sia per il processo ordinario di nullità matrimoniale sia per il processo breve.

Per la fase preliminare al processo vero e proprio sulla validità o meno del matrimonio, hanno un ruolo importante i parroci e i sacerdoti che conoscendo direttamente le coppie con difficoltà e le loro storie personali, possono svolgere un ruolo da “ponte” per permettere un accesso ed un avvicinamento dei fedeli al tribunale stesso.

1. Preparazione di persone – chierici, religiosi e laici – in campo psicologico, morale, spirituale e giuridico che facciano parte di un'equipe di accoglienza, ascolto e discernimento dei fedeli che hanno una vicenda matrimoniale ferita.
2. Scopi dell'equipe sono:
 - verificare l'eventuale possibilità di ricostruire pacificamente il vincolo matrimoniale;
 - in caso negativo, verificare l'esistenza di eventuali casi di nullità del matrimonio, sia per il processo breve che per quello ordinario. L'esperto in diritto di questa equipe si impegnerà anche a compiere un'attenta e precisa indagine sulla storia dei coniugi durante il fidanzamento, immediatamente prima del matrimonio, durante e anche nei primi mesi dopo la celebrazione delle nozze.
3. I parroci hanno un ruolo rilevante nel raccogliere tutti gli elementi utili a ricostruire la vicenda matrimoniale dei propri fedeli, facendo da “ponte” tra la coppia e il tribunale diocesano.

3. Incontro mensile del clero a Carovilli

Di don Simone Iocca



Il 21 marzo ci siamo riuniti insieme al nostro Vescovo Domenico per il consueto incontro mensile del clero. Dopo l'adorazione eucaristica e la celebrazione dell'Ora Terza, abbiamo avuto il piacere di ascoltare Don Erasmo Napolitano, presidente dell'Associazione Canonistica Italiana.

Il sacerdote è amico di Gesù buon pastore, perchè va alla ricerca della pecora perduta e, come il Signore, è lui che compie il primo passo, anche a partire dalla semplice chiacchierata. Bisogna mettersi in ricerca dei peccatori sempre, senza aspettare e indicare orari.

Sarà dunque necessario essere uomini di Dio, uomini che vivono con Gesù un intimo rapporto d'amore, che nella preghiera trova la sua espressione più forte; e la preghiera deve diventare il dialogo con l'Amato in cui si intercede per i fedeli si accostano al sacramento della Riconciliazione. Per questo, secondo Mons. Napolitano, dobbiamo confessarci spesso anche noi presbiteri, perché più ci confessiamo e più siamo in grado di confessare: è necessario chiedere a Gesù di essere ministri della misericordia, l'unica in grado di guarire le ferite del peccato. Nell'incontro con la Samaritana il Signore chiede da bere ma non beve; egli infatti vuole raggiungere quest'obiettivo: che la donna sia consapevole dei propri peccati senza vergogna e accolta, amata e perdonata, sperimenti la bontà di Dio. Questo vuol dire conversione: volgersi indietro, come fece Maria, quando fu chiamata da Gesù risorto nel giardino del sepolcro. Peccare significa non accogliere Cristo, facendo di Lui il centro della nostra esistenza. Sarà dunque necessario annunciare la vera dottrina della Chiesa attraverso un linguaggio comprensibile, chiaro e preciso. Inoltre, per essere sacerdoti misericordiosi, è importante essere accoglienti, pazienti e pronti all'ascolto, dando dignità al sacramento della Riconciliazione e preferibilmente indossando camice e stola; infatti la confessione non è una seduta psicologica. Confessare è una priorità pastorale, vuol dire accompagnare in modo personalizzato i fedeli, introducendoli al dialogo con la parola di Dio, ricordando almeno una citazione a memoria. I fedeli devono avere la percezione della presenza di Gesù e, per questo, bisogna creare un rapporto di fiducia; quel che conta non è confessare tanto, ma confessare bene affinché il sacramento della Penitenza sia luogo di conversione ed evangelizzazione. Il confessore deve contemporaneamente mostrare il volto buono del Padre e invitare ad un profondo rinnovamento della vita del penitente poiché, in caso contrario, c'è connivenza col male: Dio infatti perdona, ma vuole tirar fuori dal peccato il fedele. Quindi, osserva don

Erasmus, non dobbiamo mostrare insofferenza, ma essere attenti, dare il giusto tempo, ascoltare molto, evitare troppe domande: questa è la strada della santità del sacerdote. Per quanto concerne la penitenza, o meglio atto di gratitudine al Signore, infine, sarebbe opportuno chiedere un'azione corrispondente al peccato soprattutto compiendo atti di carità, perché danno un senso di liberazione e sembra che i penitenti si sentano più soddisfatti. Essere bravi confessori è una strada difficile, ma senz'altro bella perché significa mostrare che l'imperfezione umana, il peccato dell'uomo, non è l'ultima parola: nonostante le nostre cadute e miserie non siamo soli, il nome di Dio è misericordia!

4. Testimonianza di Michele e Elvira di Torrebruna al Seminario "ECCO LO SPOSO": Larino 3 - 5 marzo 2017



E' il 17 gennaio 2017 leggo un'e-mail inviata da Don Luigi Primiano: "Carissimi vi invio brochure per invito al Seminario ECCO LO SPOSO – Larino 3/5 marzo".

Mi si illuminano gli occhi, è da tempo che ho nel cuore il desiderio di partecipare, ma o per problemi organizzativi miei a scuola o per motivi di lavoro e organizzativi di Michele, non è mai stato possibile.

Due o tre giorni dopo parlo con Michele, GIOIA GRANDE quando mi sento rispondere: "ma sì, penso che potremmo andare, da ora al 3 marzo ci possiamo organizzare", approfittando della risposta positiva gli dico che dall'indomani mando iscrizione poiché verranno prese le prime coppie che si iscrivono.

Nell'arco di tempo fino ad arrivare al 3 marzo nelle mie preghiere ho ricordato al Signore il Seminario, avevo il timore che qualche contrattempo ci potesse impedire la partecipazione.

All'arrivo accoglienza calorosissima, familiarità sia con l'equipe, sia con le altre coppie, gentilezza estrema, sembrava che ci conoscessimo da tempo.

Prendiamo la stanza, naturalmente personalizzata, durante il soggiorno ci sentiamo coccolati a 360° gradi, colazioni pranzi e cene succulenti, equipe strepitosa, insegnamenti e dinamiche che ti prendono il cuore, emozioni forti, toccano l'intimità di coppia, ti lasciano senza fiato. Uno spazio tutto per noi, dove si ricevono "colpi" che ti arrivano allo stomaco e "carezza," che ti allevia.

Colpi perché ti aprono gli occhi, ti mettono di fronte ai limiti e povertà del nostro cammino di coppia, al nostro orgoglio, beneficio perché riscopri che GESU' è presente, che lo SPIRITO SANTO opera, "COME SE OPERA".

Certo sono passati in fretta questi giorni, torniamo nella nostra quotidianità perché il Signore è qui che ci vuole ma con una frase stampata nella nostra mente e nel nostro cuore : "abbiamo la FERRARI, perché PERCORRIAMO LA STRADA CON LA PRIMA?"

Ci sentiamo di consigliare a tutte le coppie di partecipare, per scoprire i dettagli che non vogliamo rivelare.

Il nostro GRAZIE al Signore che ci ha fatto questo regalo graditissimo, Grazie alle Diocesi di Trivento e Larino-Termoli che permettono questi seminari di aiuti alle famiglie, all'equipe guidata da Don Stefano che lo hanno reso possibile.

Un GRAZIE grande al Vescovo Domenico e a Don Gigino che ci sostengono in questo nostro cammino.

IL SIGNORE E' GRANDE.

Elvira e Michele

5. Padre Antonio Germano dal Bangladesh ci invia questa novella: INFERNO E PARADISO

...



Una volta c'erano tre bambini. Il più grande si chiamava Shagor. Si arrabbiava facilmente, ma non era cattivo. Il secondo si chiamava Bablu ed era molto furbo. La più piccola si chiamava Nila. Era molto tenera e per ogni piccolo sgarbo scoppiava a piangere. Non c'era giorno che non litigassero fra di loro. Come oggi, per esempio, Shagor ha colto dall'albero un mango ancora mezzo acerbo e se l'è mangiato. E' cominciata subito la lite: "Perché il fratello maggiore come un ingordo divora tutti i mango?" La lite è andata avanti per una buona mezz'ora. A sera la mamma si è lamentata col marito: "I tuoi figli diventano di giorno in giorno più egoisti. Con loro io non ce la faccio più!" Il marito cercò di consolarla: "Non perderti di coraggio, tutto andrà a posto".

L'indomani è giorno di vacanza. Ad una certa ora i tre salirono sull'albero di *lichu* (il licu è un frutto molto dolce, della grandezza di un bell'acino d'uva e matura in concomitanza dei mango). Al momento di spartirsi i *lichu*, si dimenticano che il papà è in casa. Incominciano a litigare. Neppure il papà riesce a calmarli. Alla fine, mezzo arrabbiato, si reca al bazar.

Di ritorno porta a casa un chilo di *roshogolla* (la *roshogolla* è un dolce di cui tutti sono molto ghiotti in Bangladesh, soprattutto i bambini; ha la forma di una pallina di ping pong). Con le *roshogolla* il papà porta anche tre lunghi cucchiari. All'ora di pranzo chiede ai bambini: "Adesso volete mangiare il riso o la *roshogolla*?" I tre risposero in coro: "La *roshogolla*!" Il papà riprese: "Ok! ma dovete mangiarla con questo cucchiario. Siete d'accordo?" Essi risposero: "Sì, siamo d'accordo!" Il papà aggiunse un lungo bastoncino ai già lunghi cucchiari e li distribuì uno a testa. Poi disse: "Incominciamo! voi a mangiare le *roshogolla* e noi due il riso".

Bablu s'impossessò subito di una *roshogolla*, dopo di lui Shagor e infine Nila. Nessuno di loro però riuscì a portarla in bocca. Il bastoncino legato al cucchiario era così lungo che nessuno di loro riuscì a farla arrivare in bocca. Dapprima essi scoppiarono a ridere, poi Nila cominciò a piangere e dopo di lei Bablu e quindi Shagor. Passarono così 15 minuti. Improvvisamente Shagor notò che dall'altra parte del tavolo dagli occhi di Nila piovevano giù lacrime. Allora egli, dimentico di sé, allungando il cucchiario imboccò la sorellina dicendo: "Ecco, prendi e mangia!" Improvvisamente tutti e tre smettono di piangere. Nila offrì la sua *roshogolla* a Bablu e Bablu pose la sua sulla bocca di Shagor. Così, ridendo ridendo, arrivarono in fondo alle *roshogolla*. Shagor disse: "Dopo tanti tentativi non sono riuscito a mangiare neppure una *roshogolla*... Dopo che ho offerto la mia a Nila, tutti abbiamo potuto mangiarle".

Il papà, rivolto a Shagor, disse: "Ieri tu volevi sapere come è il paradiso e come è l'inferno. Oggi tu li hai potuto vedere tutti e due. Prima, pensando solo a te stesso, eri nell'inferno; quando ti sei preso cura del tuo fratellino e della tua sorellina, sei salito in paradiso".

Chuknagar, 17.03.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

6. Da Agnone

Roberto CARLOMAGNO ci scrive da Agnone: Nei giorni scorsi è venuto a mancare il Dott. Giovanni Borrelli originario di Poggio Sannita ma residente da una vita ad Agnone. Era il papà di una ragazza, Mirta, che presta servizio nel nostro Coro "Perfetta Letizia" da oltre 10 anni. Mirta era legatissima al suo papà ed ha scritto alcune righe parlando della sua esperienza legata alla Croce in questo momento di profondo dolore ma di assoluta Fede nel Signore.

Leggendole sono rimasto veramente colpito e commosso. Mirta ci parla della sua Fede in maniera meravigliosa, anche se in questo momento di immensa sofferenza. Chissà...ho pensato...faccio vedere a Don Mimì perché potrebbe essere una testimonianza di fede molto forte... degna di essere tenuta in conto per una pubblicazione sul nostro Sito.

Al mio Coro "Perfetta Letizia"

Cari amici miei,

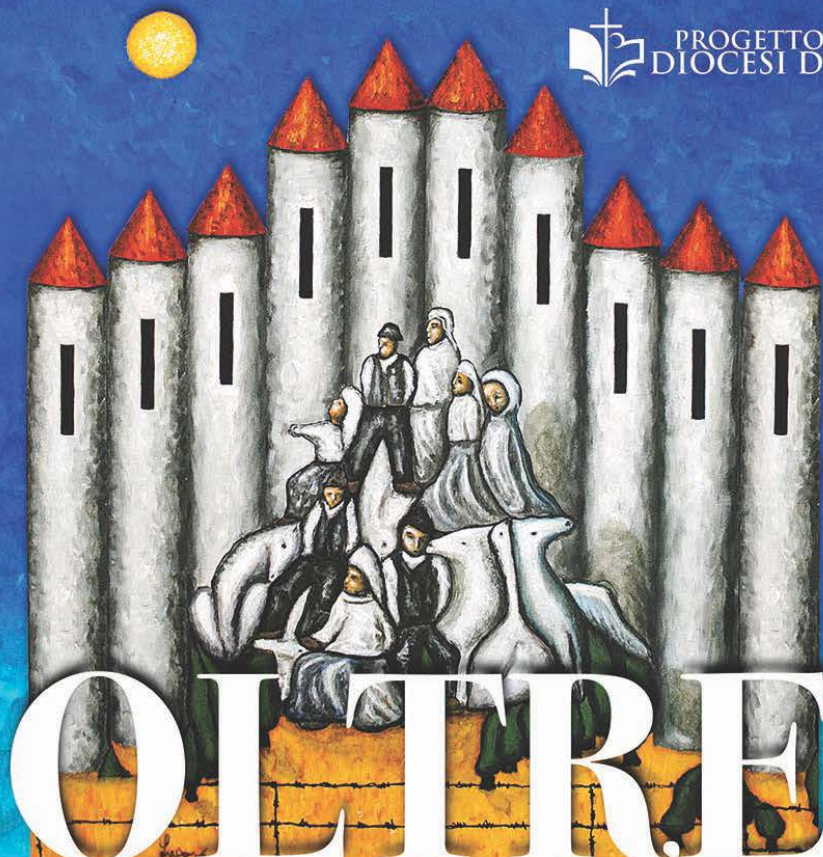
vi ringrazio dal profondo del mio cuore per essermi stati vicini con i nostri canti nel giorno dell'ultimo saluto a mio padre. Ora, nel mio cuore e nel mio animo, c'è incredulità, dispiacere, un po' di smarrimento e tanta nostalgia, ma non c'è angoscia, perché la fede e la fiducia in Dio non la permettono (e menomale). Cari amici, se c'è una cosa che ho imparato in questi tre intensi anni di prove è che tutto si può superare se visto e vissuto in chiave diversa, non terrena, ma tutta protesa verso il cielo ed il volere di Dio, e che tutto può essere più dolce solo ed esclusivamente se vissuto insieme al Signore. Io (insieme a mia madre e mio fratello) in questo ultimo tempo mi sono semplicemente limitata a vivere e a fare ciò che il nostro Signore in quel momento ci chiedeva: portare la mia croce insieme a Lui, a Lui che in quel momento era in mio padre, perché vi posso garantire che mio padre era Gesù Cristo in croce, ed ha vissuto "l'inferno" addosso, lo stesso "inferno" del Signore. A me mio padre manca tanto, però, mio padre ha fatto centro: ha saputo soffrire con enorme pazienza e grandissima dignità. Mio padre quella notte del 15 marzo è morto con le braccia allargate verso l'alto e con qualche lacrima di commozione, perché sono sicura che Qualcuno o Qualcuna lo è venuto a prendere. Io stessa ho immaginato che in quel momento quel Qualcuno gli stesse dicendo: "Giovanni, tutto è compiuto, oggi stesso sarai con me in Paradiso". Ed io sono contenta di aver assistito mio padre fino all'ultimo e di averlo, in qualche modo, accompagnato fino a quelle "dolci e meritate porte". Cari amici, in qualsiasi momento della vostra vita, che sia di gioia o di prova e di sofferenza, non dimenticatevi mai di costruire un sodalizio profondo con il Signore. Solo così si va avanti e solo così si "vincerà" nella Vita Eterna. E ricordatevi sempre che "Siamo nati e non moriremo mai più, siamo nati per l'eternità". È una frase che lessi e che porto sempre con me, la ripetevo a mio padre quando aveva paura, e gliel'ho ripetuta all'orecchio quando è andato via, per dimostrargli che avevo ragione. Vi voglio bene! "

Mirta Borrelli

7. Manifesto calendario degli appuntamenti organizzati dal Progetto Culturale



PROGETTO CULTURALE
DIOCESI DI TRIVENTO



OLTRE

IL FILO SPINATO

Svegliare la libertà dello spirito

Educarsi ed educare è andare oltre il filo spinato dell'ignoranza e della chiusura, per svegliare la libertà elevandosi al respiro della vita nella pittura, nella musica, nella poesia, nella scienza e nel patrimonio culturale e socio-politico europeo, fra cura dell'uomo e senso del sacro.

CONVEGNI

25 MARZO 2017 ore 15.00

Trivento, sala convegni centro sociale Colle S. Giovanni

- *L'identità di genere: una questione aperta* - prof.ssa C. Militello

20 MAGGIO 2017 ore 18.00

Agnone, sala convegni Palazzo Bonanni (in collaborazione con il Centro Studi Alto Molise)
SCIENZA E FEDE

- *Fede e naturalismo filosofico:*

dialogare in un mondo scientifico e pluralista - prof. O. Franceschelli

- *Limiti della scienza e spazi per la fede: educare al senso* - prof. G. Giorgio

29 LUGLIO 2017 ore 18.00

Agnone, sala convegni Palazzo Bonanni (in collaborazione con il Centro Studi Alto Molise)
LA BELLEZZA DEL SACRO

- *La teologia della bellezza nel Beato Angelico* - M. Balloni

- *Io e Michelangelo. Il gioco della salvezza nella Cappella Sistina* - W. Amirante

6 AGOSTO 2017 ore 18.00

S. Angelo del Pesco, sala consiliare
L'ARMONIA DEL SUONO E DEL VERSO

- *La musica a servizio della persona* - V. Paolini

- *La musica della poesia per educarsi alla bellezza della vita* - J. Capurri

9 AGOSTO 2017 ore 18.00

Borrello, salone Ex distilleria (in collaborazione con l'Associazione Culturale "La Fonte")
LO SPIRITO DELL'EUROPA

- *Visione educativa dell'Europa: teoria e prassi* - prof. B. Palmieri

- *L'Europa economica: opportunità mancate e attese* - dott. ing. C. Chambery

PROGETTO SCOLASTICO

1-8 APRILE 2017

- *Che farò senza Rossini?*

Bellini, Donizetti e il paradiso - W. Amirante

Progetto scolastico per le scuole medie di Quadri, Villa S. Maria e Pizzoferrato

INTERVENTI ARTISTICI

1 APRILE ore 18.00

Giulio, albergo Il Castello
MADDALENA

- *Pièce teatrale* - S. Costaglione

12 APRILE 2017 ore 10.30

Borrello, chiesa S. Egidio abate
LA DOLCISSIMA OPERA

Concerto per i ragazzi

tenore: Nikola Stojcheski; pianista: Giacomo Di Tollo

29 APRILE 2017 ore 18.00

Roccavivara, chiesa S. Michele Arcangelo
LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE

- *Pièce teatrale* - S. Costaglione

5 AGOSTO 2017 ore 18.00

Civitanova del Sannio, chiesa S. Silvestro Papa
MELODIE ITALIANE IN EUROPA

- *La romanza da camera dal Belcanto ai salotti di inizio novecento.*

Arie di Donizetti, Bellini, Verdi, Catalani, Tosti, Cimarosa